

MARTEDÌ XVIII SETTIMANA T.O.

Nm 12,1-13

In quei giorni,¹ Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiopica che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiopica. ²Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. ³Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. ⁴Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. ⁵Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. ⁶Il Signore disse:

*«Ascoltate le mie parole!
Se ci sarà un vostro profeta,
io, il Signore,
in visione a lui mi rivelerò,
in sogno parlerò con lui.
⁷Non così per il mio servo Mosè:
egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa.
⁸Bocca a bocca parlo con lui,
in visione e non per enigmi,
ed egli contempla l'immagine del Signore.
Perché non avete temuto
di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».*

⁹L'ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. ¹⁰La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. ¹¹Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! ¹²Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». ¹³Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!».

Il libro dei Numeri, nella prima lettura odierna, ci presenta un episodio alquanto drammatico, ma al contempo molto istruttivo, che si verifica lungo il cammino nel deserto. In esso, il ministero di Mosè viene messo in discussione proprio da chi è più vicino a lui: Aronne e Maria, cioè suo fratello e sua sorella, i quali mormorano, avanzando dubbi sul suo carisma e sul ruolo profetico di guida in favore di tutto il popolo: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?» (Nm 12,2). L'idea di fondo è vera e plausibile: il Signore non parla solo per mezzo di un uomo, ma è solito servirsi liberamente di chi vuole. È tuttavia un'idea enunciata senza equilibrio, perché non tiene conto di un'altra verità inseparabile da questa: a ciascuno Dio attribuisce un particolare ruolo e un particolare carisma per il bene di tutti, e tale ruolo non è trasferibile né sostituibile da chiunque. Il ruolo di Mosè è soltanto

suo, senza tuttavia negare i carismi degli altri. Dio stesso, comunque, chiarirà questo equivoco nel suo intervento all'ingresso della tenda, avendo chiamato Aronne e Maria: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa» (Nm 12,6-7). Le due verità vanno dunque enunciate insieme: *Dio si serve di chi vuole*; ma anche: *Dio dà a ciascuno un ruolo irripetibile*. Aronne e Maria assolutizzano la prima delle due verità, ma ignorano del tutto la seconda. Per questo, pur dicendo una cosa vera, mentono entrambi. Infatti, la verità di Dio, annunciata solo in alcune parti, non differisce in nulla dalla menzogna. È solo un modo più sofisticato di mentire. Mosè, che è oggetto della loro mormorazione, viene perciò investito da una luce oscura di sospetto. Si svela ancora una volta, attraverso Aronne e Maria, accusatori di Mosè, il fatto che l'attività giudicante e accusatoria non procede mai dalla luce della verità, ma solo da una falsa o parziale verità. Il Signore disapprova totalmente il loro operato: «"Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?". L'ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò» (Nm 12,8-9). Chi si fa accusatore dei propri fratelli non è certamente mosso dallo Spirito di Dio, per quanto siano apparentemente inoppugnabili le ragioni dell'accusa. Chi vive nella piena luce dello Spirito Santo, semplicemente inorridisce al solo pensiero di pronunciare una sola parola di giudizio. Ma inorridisce anche all'idea pronunciare discorsi di autodifesa, apologie dimostrative di un'innocenza personale posta sotto accusa. I servi di Dio non sogliono sprecare energie per due attività perfettamente inutili: il giudizio accusatorio e l'autodifesa. Essi lasciano che sia il Signore a soppesare le responsabilità di ciascuno, e soprattutto affidano a Lui il compito di difenderli dai loro detrattori e persecutori. A quest'ultima caratteristica dei servi di Dio alludono le parole sul carattere di Mosè. Infatti, in questo medesimo contesto ci viene anche detto che lui «era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra» (Nm 12,3). Quando si sente addosso il sospetto, l'ostilità, i dubbi di Aronne e di Maria, non reagisce affatto a questa situazione. Non ritiene che sia suo compito quello di dimostrare la propria innocenza. Ci penserà qualcun altro. Dio stesso, infatti, s'incarica di difendere l'autenticità del ministero del suo servo. Tale difesa divina restituisce a Mosè la dignità che una mormorazione ingiusta gli aveva rubato; essa non si compone però soltanto di parole di disapprovazione per Aronne e Maria, ma anche di un gesto punitivo: «la nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve» (Nm 12,10). Mosè dimostra qui il suo carattere autentico di uomo di Dio mediante una radicale rinuncia al giudizio. Dinanzi alla lebbra di Maria, conseguenza del suo peccato contro Mosè, egli si

commuove, e rivolge a Dio la sua preghiera di intercessione, con la quale le otterrà una rapida guarigione. Il perdono completo e permanente, offerto ai nostri offensori davanti a Dio, insieme alla preghiera di intercessione, rende sempre più veloce il loro cammino di redenzione e di guarigione interiore.

La mansuetudine di Mosè ci rende consapevoli dunque di una verità liberante: noi non abbiamo bisogno di imporre nella Chiesa i nostri carismi, i nostri ministeri, i nostri ruoli di servizio o di guida; abbiamo solo bisogno di mettere noi stessi al servizio della crescita comune, disinteressatamente, senza aspettative e senza giudizi: ci penserà il Signore a difenderci, se sarà il caso, dinanzi a incomprensioni o maldicenze o persecuzioni, che inevitabilmente accompagnano l'esperienza cristiana. Dio stesso difende i suoi servi, e porta avanti le sue opere, garantendo la loro realizzazione in favore della sua Chiesa.

Notiamo ancora, nel brano odierno, come a Dio non basti che il popolo creda in Lui, ma esige espressamente che creda anche in Mosè e accolga nella fede il suo ministero profetico di guida e di mediazione. E anche questo dice molto in riferimento all'esperienza cristiana. La Chiesa, infatti, ogni Domenica ci fa recitare una professione di fede, su cui forse riflettiamo poco, nella quale diciamo non soltanto di credere nel Padre, nel Figlio e nello Spirito, ma diciamo anche "credo la Chiesa". Al Signore dunque non basta che noi crediamo in Lui, se non crediamo anche la Chiesa, in quanto essa è autorizzata da Dio stesso a mediare l'incontro col Cristo risorto, con la sua Parola e i suoi divini misteri.